

foglio @periodico di stimolazione cerebrale

Viviamo tempi scuri. Basta poco per rendersene conto, è sufficiente volgere lo sguardo sullo sfacelo che regna tutto attorno. Vecchi fascismi ritornano per affiancarsi ai nuovi, la Chiesa lancia una offensiva sempre più reazionaria e tenta di imporre la sua egemonia su ogni aspetto del vissuto degli individui, i governi si succedono e fanno a gara tra loro per spingerci per un declivio sempre più ripido, che ci faccia rotolare sempre più giù, senza possibilità di fermarci... L'allarme lanciato - da destra come da sinistra - è quello della "sicurezza": saremmo tutti insicuri a causa di qualcosa o qualcuno, che sia lo spettro del terrorismo come i lavavetri ai semafori, l'aumento del costo del petrolio come un uomo dal colore della pelle diverso dal nostro. Intanto torna il nucleare, campi nomadi vengono incendiati, i fascisti ammazzano per strada, i militari presidiano le discariche e per chi si oppone è pronto l'arresto, si torna a discutere se le donne possano ancora abortire liberamente, vengono smantellate una per una tutte le vecchie conquiste ottenute, con le lotte, sino a trent'anni fa. Più che trent'anni sembrano trascorsi tre secoli. All'indietro.

Lanterna nasce da un impulso irrefrenabile: quello di provare a vedere chiaro in questi tempi bui; rischiare alcuni aspetti della quotidianità, perchè non si cada nell'equivoco in cui vogliono spingerci, facendoci apparire delle cose per ciò che in realtà non sono. **Lanterna** vuole anche gettare una luce che permetta di identificare con esattezza i responsabili della catastrofe sociale in cui siamo immersi, perchè al buio non sempre si riescono ad individuare con esattezza i propri nemici. Questo, però, senza la presunzione di voler illuminare un percorso che sia valido per chiunque, lontano da logiche avanguardiste o da velleità di conoscenza della verità. Un mezzo tra i tanti, semplicemente, che possa essere d'aiuto per non scambiare lucciole con **lanterne**. Per questo scopo saranno utilizzati vari scritti, non necessariamente scritti da chi prepara questo foglio, ma anche raccolti in giro e qui riproposti perchè degni di interesse.

LA POLITICA DELLE AGGRESSIONI

A pochi giorni di distanza dall'omicidio di Verona, altri episodi inquietanti accadono, e ci raccontano del clima terribile che viviamo. Quelli che salgono alla ribalta delle cronache si verificano entrambi a Roma. Nel quartiere del Pigneto, dove vi è una numerosa presenza di immigrati, vengono assaltati alcuni loro negozi e i titolari sono malmenati; all'università invece, una squadraccia armata di spranghe aggredisce gli studenti di un collettivo di sinistra che affigge manifesti contro un convegno sulle foibe, organizzato da Forza Nuova.

In tutti e due i casi, così come era accaduto per il fatto di Verona, politicanti di entrambi gli schieramenti parlamentari si affrettano a dichiarare che non c'è nulla di politico in quanto è accaduto, ma che si tratta di individui isolati, sbandati, balordi, ecc. In realtà le cose stanno in maniera esattamente opposta, nel senso che c'è molto, moltissimo di "politico" in tutti questi episodi, e sono strettamente collegati tra loro; ma è bene non dirlo, per meglio occultare le responsabilità che sono anch'esse, chiaramente, politiche. Perchè da anni le politiche nazionali, di pari passo con quelle europee, tendono a chiudere le porte all'immigrazione extracomunitaria, e per farlo meglio creano l'immagine dello straniero come nemico, come criminale, fomentando un clima di razzismo e addossando loro le responsabilità di ogni problema sociale, costringendoli a nascondersi per poterne meglio sfruttare - a un costo

La notte del primo maggio un giovane di 29 anni, Nicola Tomassoli, viene assassinato a Verona: si tratta dell'ennesima vittima di un'aggressione fascista in Italia, per non parlare del resto d'Europa. Ammazzato a calci e pugni da cinque giovani fascisti, di cui uno ex candidato con le liste di Forza Nuova; "colpevole" - pare - di aver loro rifiutato una sigaretta e di portare il codino. È solo uno dei tanti aspetti di un più generale attacco a qualunque forma di diversità, un attacco contro cui non è più tempo di lamentarsi o spendere lacrime, ma è arrivata l'ora di reagire, per non piangere un altro morto domani. Ai generosi che si chiedono che fare, lo scritto che segue offre una possibile risposta.

CHE COSA ASPETTIAMO?

A proposito dei fatti di Verona

Una città di fantasmi che uccidono. Questa è Verona. Una città che rischia di far da battistrada a tante altre. Una città in cui un gruppo di neofascisti massacra di botte e ammazza un ragazzo. Una città in cui la polizia pesta e arresta chi s'incaponisce a commettere e a difendere quel grave crimine che è diventato bere una birra all'aperto. Perché accomunare due fatti così apparentemente distanti?

Perché la squadraccia che ha assassinato Nicola Tomassoli è un prodotto del clima, ormai imperante ovunque, di normalizzazione e di guerra ad ogni forma di diversità. Un clima imposto da coloro - governanti di destra e di sinistra, conformisti feroci, commercianti con i cuori a forma di salvadanai - che vogliono sterilizzare le città dal virus della vita.

Le strade, in questa utopia totalitaria, dovrebbero servire soltanto per andare e tornare dal lavoro. Le periferie per dormire. I centri storici per essere visitati dai turisti. Basta. Sedersi sui gradini di un monumento, bere e mangiare all'aperto, suonare nelle piazze, ritrovarsi in gruppo senza una meta... tutto ciò è intollerabile. Solo le merci possono parlare e passeggiare. Le merci e le divise. Tutto il resto ha un nome ("bivacco") e un destino (la repressione) ben segnati.

Un tale *non-mondo* - cos'altro è una città in cui non si può nemmeno mangiare e bere per strada? - trasforma le menti, il modo di guardare i propri simili e persino la maniera di vestire o di pettinarsi. Tutti i poveri sono allora un nemico da isolare, criminalizzare, deportare. Non solo. Anche un codino diventa un segno di diversità. Da punire. Con la morte.

Politici, giornalisti e magistrati vorrebbero farci credere che l'assassinio di Nicola è un gesto di violenza cieca, senza colori politici. Altri fanno finta di scoprire solo ora - perché al governo c'è la destra - che da alcuni anni a questa parte le aggressioni neofasciste in Italia non si contano più. E c'è anche chi, nel merdaio generale, arriva a dichiarare che bruciare la bandiera dello Stato di Israele in solidarietà con i palestinesi è più grave che ammazzare un ragazzo.

Non ci accoderemo a nessuno di questi cori. I neofascisti sono i fantasmi armati del non-mondo in cui ci vorrebbero rinchiudere. Sappiamo che contro di loro non servono a nulla l'indignazione dei partiti e la protesta democratica. Contro le loro aggressioni protette dalla polizia esiste una sola arma: la violenza autorganizzata. Ma sappiamo anche che nelle città morte - senza conflitto e senza dissenso - questi fantasmi hanno il loro terreno più favorevole. Tornare nelle strade e nelle piazze, dunque, a mangiare, a bere, a discutere, a lottare. Per rompere una normalità che uccide. A dispetto di divieti e divise.

Ciò che urge è ormai niente meno che questo: un'offensiva per riprenderci la vita.



più basso - la forza lavoro.

Perchè ogni estate non fanno altro che ripeterci che le coste della Nazione Italiana sono assaltate da orde di disperati e il Sacro Territorio Nazionale è ormai completamente invaso da questi nuovi barbari, dallo strano colore della pelle, l'idioma incomprensibile e che pregano un dio che non è quello che ogni Buon Italiano DEVE adorare.

Perchè, per poter neutralizzare completamente lo spirito critico, hanno bisogno di fare tabula rasa della cultura, ed in questo senso va intesa la brutale campagna di revisionismo storico che è in atto da alcuni anni; un revisionismo che vorrebbe insegnarci che tutti i morti sono uguali; che chi ha lottato per la libertà è da equiparare a chi ha seppellito la libertà dietro l'oscurantismo, l'ignoranza, le fucilazioni e il manganello; un revisionismo che vuol farci apparire tutti gli infoibati al termine del secondo conflitto mondiale come dei bravi

italiani piuttosto che dei fascisti e loro collaborazionisti. Un revisionismo che opera in maniera sempre più veloce, perchè modificare il passato è essenziale per prepararci un orrendo futuro, garantendo uno spaventoso presente. Tutto ciò ha delle responsabilità chiaramente politiche, ed è solo una minima parte di quanto spinge, e tende a giustificare, azioni come quelle di Roma e Verona, oltre agli incendi dei campi nomadi, le ronde padane, le stragi sempre più frequenti nei mari del Mediterraneo, e molto altro ancora.

Se i fascisti di diverso colore, *i fantasmi armati del non-mondo*, sono solo gli esecutori materiali, anche i mandanti sono facili da identificare: nella politica, tra coloro che affermano che, la politica, non c'entra nulla.

La paura si era impadronita della nostra comunità a cominciare dalla fine della prima guerra mondiale, dai giorni in cui i libri delle nostre biblioteche erano stati accatastati davanti al monumento di Verdi e la gente se la godeva a vederli bruciare. E poi la paura era diventata nostro pane quotidiano quando le nostre case di cultura erano state trasformate in bracieri, quando un fascista aveva sparato al predicatore nel Tempio sul Canale, quando un maestro con una tosse sospetta aveva punito con la sua saliva le labbra di una scolara che si era azzardata a chiacchierare nella lingua proibita.

Boris Pahor, Necropoli

RIFIUTI

Nel mese di maggio il presunto rapimento di una bambina per mano di una Rom sedicenne, doverosamente pompato dai media, accende gli animi a Ponticelli, quartiere della periferia napoletana. I residenti insorgono e attaccano a più riprese il campo nomadi, incendiandolo col lancio di bottiglie molotov; gli abitanti del campo sono costretti a lasciare le loro abitazioni scortati dalla polizia.

Nello stesso periodo, i residenti di numerosi quartieri napoletani pongono fine, a modo loro, alla cosiddetta "emergenza rifiuti", appiccando il fuoco ai mucchi di spazzatura ammassati per le strade. Il fuoco è la costante delle due storie, ma non è l'unica.

In un caso si incendia la spazzatura, gli scarti dei prodotti che la società mercantile ci impone di consumare, una società che trasforma tutto in merce ed attribuisce a ogni cosa un valore d'acquisto. Nell'altro caso si incendia la "spazzatura sociale", gli scarti umani che la società dello sfruttamento tende ad escludere e per cui non c'è spazio al suo interno, perché anch'essi sono lo scarto di una merce, la merce umana, il cui valore d'acquisto è dato dalla loro forza lavoro: quella che serve la si compra, il resto si butta. È un discorso vecchio, se pensiamo che i Rom sono passati dai camini dei forni crematori così come la spazzatura passa dai camini degli inceneritori.

Mercantilismo e razzismo si manifestano per quello che sono, cioè le due facce di una stessa medaglia. L'uno è conseguenza dell'altro e contemporaneamente si compenetrano e si completano a vicenda. Comprendere questa banalità può aiutarci a capire che le responsabilità dell'insicurezza in cui versano le nostre esistenze non sono nostre o del nostro vicino di casa e non si trovano laddove ci vogliono far credere. La responsabilità della spazzatura per strada non è attribuibile all'opposizione della gente verso discariche ed inceneritori, né alla mancanza di una corretta raccolta differenziata -

semplice foglia di fico per mascherare le nudità di un sistema -, ma ad uno stile di vita che ci viene imposto e di cui non possiamo fare a meno all'interno di questo mondo; allo stesso modo, le nostre vite non sono insicure perché un luogo comune favorito dal Potere vuole che gli zingari rubino i bambini o perché chiedono l'elemosina per strada e vivono di espedienti, ma perché condizioni di vita e di lavoro infami e precarie spingono una fetta sempre maggiore di popolazione alla marginalità, costringendola a vivere di espedienti e ad accettare l'elemosina, tramite il ricatto di salari sempre più svalutati nel loro potere d'acquisto.

Non è il rimedio ad essere sbagliato, ma la diagnosi. Una volta che la malattia, e con essa l'untore, siano identificati con chiarezza, il fuoco, come cura, va benissimo.

Le persone spaventate a morte da una misteriosa, inesplicabile precarietà dei loro destini e dalle nebbie globali che nascondono alla vista la loro prospettiva, cercano disperatamente i colpevoli delle loro tribolazioni e delle prove cui sono sottoposti. Le trovano, non sorprende, sotto il lampione più vicino, nel solo punto obbligatoriamente illuminato dalle forze della legge e dell'ordine.

Zygmunt Bauman



NEL PASSATO, IL PRESENTE

Sono circa 1300 l'anno, in Italia, i morti sul lavoro, le "morti bianche". Un lento stillicidio, una vera e propria guerra che va avanti, inesorabile, da tempo. Tutti gli schieramenti politici non fanno altro che un gran strillare, invocare nuove regole, aspre sanzioni e altro ancora, ma si guardano bene dall'indicare i reali mandanti di questi omicidi "bianchi". E lo fanno per un motivo ben preciso, perché i mandanti sono essi stessi. Da destra come da sinistra, da Modigliani e Tarantelli, alle leggi cosiddette "Treu" e "Biagi", con il complice collaborazionismo di tutti i sindacati e su richiesta ben precisa di Confindustria e organi simili, le politiche del lavoro nell'ultimo quarto di secolo sono andate sempre in un'unica direzione, quella della deregolamentazione selvaggia e dello smantellamento sistematico di tutte le vecchie conquiste operaie; quella della concertazione tra padroni e sindacati su flessibilità lavorativa e straordinari, forme di lavoro precarie, atipiche e parasubordinate, e tanto altro ancora.

Negli ultimi mesi molte sono state le stragi che hanno colpito l'opinione pubblica, ma una in particolare si è impressa nell'immaginario collettivo, forse perché verificatasi a Torino, la vecchia capitale operaia, o per le modalità particolarmente brutali della morte di sette operai, una morte avvenuta dopo atroci sofferenze durate anche molti giorni. Si tratta di quanto accaduto negli stabilimenti della ThyssenKrupp lo scorso 6 dicembre 2007. La storia di questo gigante del capitalismo, colosso mondiale dell'acciaio, racconta molto bene il presente in cui siamo immersi, oltre ad essere esemplificativa di quale sia il VERO significato del lavoro. La ThyssenKrupp è nata nel 1999 dalla fusione di due gruppi e di due dinastie. I Thyssen sono diventati grandi con le commesse militari della prima guerra mondiale e poi con Hitler, di cui furono sostenitori; a quell'epoca investirono i loro introiti negli USA anche tramite la Union Banking Corporation di Prescott Bush - nonno di George W. - che finanziò il riarmo tedesco fino al 1942. Anche la fortuna dei Krupp si fonda sulla produzione di armamenti, già a partire dal 1800, quando Alfred Krupp era chiamato "Re Cannone", e poi con i due conflitti mondiali, tanto che un altro Alfred Krupp venne condannato nel processo di Norimberga come criminale di guerra per l'uso di lavoro schiavistico nei campi di sterminio: una grande fabbrica si trovava nei pressi di Auschwitz. Ovviamente, pochi anni dopo riprendeva il controllo dell'azienda.

Salta agli occhi come non sia la prima volta che la ThyssenKrupp si rende responsabile o complice della morte, col fuoco, di numerosi uomini.

PROVATE AD IMMAGINARE. L'ITALIA DEI POGROM

Provate ad immaginare.

Una persona del vostro quartiere è sorpresa dentro un appartamento: forse voleva rubare, forse voleva portar via una neonata. Viene arrestata.

Provate ad immaginare.

Il giorno dopo e poi quelli successivi ragazzi in motorino lanciano una molotov contro la casa di un vostro vicino. L'incendio brucia in parte l'appartamento ma per fortuna l'uomo, la donna e i due bambini che ci vivono se la cavano. Spaventati ma incolumi. Poi è la volta di un intero quartiere: arrivano a centinaia con i bastoni e le bottiglie incendiarie. La gente scappa si rifugia da parenti.

Provate ad immaginare.

Un bambino che vive ad un paio di isolati da casa vostra viene circondato da gente ostile che, sapendo che è del vostro paese, lo insulta, lo schiaffeggia, lo spinge a forza dentro una fontana. Il bambino è piccolo, forse piange, forse stringe i denti perché la violenza degli altri è un pane duro che ha imparato a masticare sin da quando è nato.

Provate ad immaginare.

La furia non si placa: anche i quartieri vicini sono sotto assedio. Raccolte in fretta poche povere cose intere famiglie si allontanano. La polizia non ferma nessuno degli incendiari ma "scorta" voi e i vostri compaesani. Andate via. Non sapete dove. Lontano dalle molotov, lontano dalla rabbia, lontano dalla ferocia di quelli che sino al giorno prima vivevano a poche centinaia di metri da voi. Andate in cerca di un buco nascosto, dove, forse potrete resistere per un po'. Fino alla prossima molotov.

Provate ad immaginare.

Vostri compaesani e parenti che vivono lontano, in altre città, vengono assaliti, le loro case bruciate. Anche loro sono in strada.

Provate ad immaginare.

Il governo del vostro paese vara misure straordinarie per far fronte all'emergenza. Leggi per fermare la violenza e l'illegalità. Leggi contro di voi ed i vostri parenti, contro i vostri vicini di casa, contro quelli del vostro quartiere e contro tutti quelli del vostro stesso paese. Provate ad immaginare di essere in Italia, nel maggio del 2008.

Non vi pare possibile?

Eppure è cronaca di tutti i giorni. La cronaca di un pogrom. Un pogrom che sta incendiando l'Italia. Brucia le baracche dei rom e corrode la coscienza civile di tanti di noi. Qualcuno agisce, i più plaudono silenziosi e rancorosi, convinti che da oggi saranno più sicuri. Al riparo dalla povertà degli ultimi, di quelli che non si lavano perché non hanno acqua neppure per bere, di quelli che di rado lavorano, perché nessuno li vuole, di quelli che vanno a scuola pochi mesi, tra uno sgombero di polizia ed un rogo razzista.

Forse pensate che questo non vi riguarda. Forse pensate che questo a voi non capiterà mai. Siete cittadini d'Europa, voi. Siete gente che lavora, che paga il mutuo, che manda i figli a scuola. Forse avete ragione. Forse no. Nella roulette russa della guerra sociale c'è chi affonda e chi resta a galla. Il lavoro non c'è, e se c'è è precario, pericoloso, malpagato. Il mutuo vi strangola, non ce la fate ad arrivare alla fine del mese, a pagare tutte le spese, ma forse, tirando a campare, con la paura che vi stringe la gola, ce la farete. Gli altri, quelli che restano fuori, che crepino pure. Nemici, anche i bambini. O li caccia il governo o ci penserete voi stessi, di notte con i bastoni e le molotov. A fare pulizia. Etnica.

Intanto, giorno dopo giorno, i nemici, quelli veri, vi portano via la vita, rendono nero il vostro futuro. Il nemico marcia sempre alla nostra testa: è il padrone che sfrutta, è il politico che pretende di decidere per noi, che vuole che i penultimi combattano gli ultimi, perché la guerra tra poveri cancella la guerra sociale.

Provate ad immaginare.

Provate ad immaginare che un giorno il padrone vi licenzi, che la banca si prenda la casa, che la strada inghiotta voi e i vostri figli. Sarà il vostro turno. Ma allora non ci sarà più nessuno capace di indignazione, capace di rivolta.

Provate ad immaginare.

Un giorno qualcuno potrebbe chiedervi "dove eravate mentre bruciavano le case, deportavano la gente, ammazzavano i bambini?" Non dite che non sapevate, non dite che non avevate capito, non dite che voi non c'entrate.

Chi non ferma la barbarie ne è complice.

Provate ad immaginare un futuro come questo presente da incubo.

PER CONTATTI:
utopia73@libero.it

Stampato in proprio in StirnerStrasse, 47
Berlino - Germania

NUMERO UNICO IN ATTESA DI REGISTRAZIONE